

→ **Summit** in Vaticano, due giorni non stop a porte chiuse con il Papa e i vertici della Curia

→ **Le vittime** Le loro richieste in una lettera consegnata a Benedetto XVI

Vescovi d'Irlanda a rapporto dal Papa «Sulla pedofilia ammettano le colpe»

Foto di Gregorio Borgja/Reuters



Il Papa Benedetto XVI

Momento della verità per i vescovi d'Irlanda sui casi di pedofilia coperti dalla Chiesa. Summit a porte chiuse con Benedetto XVI che annuncia la linea dura. Le vittime chiedono la punizione dei colpevoli e risarcimenti.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È il momento della verità per i vescovi irlandesi. Da ieri tutti e ventiquattro sono in Vaticano a colloquio con papa Benedetto XVI e con i responsabili dei principali dicasteri di curia. Colloqui a porte chiuse che si concluderanno oggi sul tema doloroso e delicato degli scandali sessuali e degli abusi su minori che per trent'anni hanno macchiato la Chiesa d'Irlanda. Abusi tollerati, coperti dalla gerarchia, come è emerso dal rapporto Murphy. Verità amare quelle emerse, che parlano di una Chiesa che ha nascosto «ossessivamente» abusi su minori nell'arcidiocesi di Dublino nel periodo compreso tra il 1975 e il 2004, ricorrendo alla politica del «non chiedere, non dire», alla sistematica copertura dei responsabili. Ora è il momento di riconoscere le colpe e punire chi ha sbagliato per recuperare credibilità alla Chiesa. Il Papa che già a dicembre ha espresso «rabbia e vergogna», ha annunciato fermezza.

Nell'omelia tenuta ai vescovi irlandesi il segretario di Stato, cardinale Bertone ha osservato che vi può essere «purificazione» solo se si riconoscono le colpe compiute. Bertone conclude invitando i vescovi all'«umiltà» e alla «fiducia».

Ieri sono arrivate le prime, ammissioni di responsabilità. «Ammetto con molta franchezza quello che tutti sanno» ha affermato il responsabi-

le per le comunicazioni della conferenza episcopale irlandese, Joseph Duffy, vescovo di Clogher.

ARRIVANO LE PRIME AMMISSIONI

Sono «episodi - ha continuato - che hanno inferto alla Chiesa ferite profonde, mettendola in una situazione molto seria. Un grave danno all'autorità della Chiesa e alla fedeltà al vangelo di Gesù Cristo». È quello che preoccupa papa Ratzinger, lo ha confermato dalla Radio Vaticana il primate d'Irlanda, cardinale Sean Brady, arcivescovo di Armagh. «Speriamo - ha affermato - che, al nostro rientro in Irlanda, questo si traduca in un processo di pentimento, rinnovamento e riconciliazione, per il bene di tutti». «Puntiamo tutti allo stesso obiettivo - ha ribadito - che è quello della tutela dei bambini». L'associazione delle vittime *Irish Survivors of Child* in un lettera fatta pervenire al pontefice, chiede la definizione di un meccanismo chiaro per il pagamento dei risarcimenti da parte degli ordi-

Portavoce delle vittime

Cooperate ad assicurare alla giustizia civile i responsabili degli abusi

ni religiosi, dimissioni immediate di tutti i vescovi coinvolti, una ristrutturazione delle diocesi irlandesi, troppe per un paese così piccolo, e una «chiara richiesta di perdono» da parte di Benedetto XVI. Qualche testa è già caduta. Il Papa ha già accettato le dimissioni del vescovo di Limerick, Murray, mentre poco prima di Natale hanno rassegnato le dimissioni - ancora non accettate - i vescovi Moriarty, Field e Walsh. ♦

La scomparsa di Il'ja Levin, lo studioso che spiegava Mosca a politici e giornalisti

Il 13 febbraio, dopo una lunga malattia, è morto a Mosca Il'ja Levin. Italianista e russista coltissimo, Il'ja apparteneva a quella generazione che, giovane al tempo di Khrushčev, aveva sperato in un socialismo dal volto umano e si era indirizzata verso studi sociologici e politici. E che, quando il gelo calò di nuovo, do-

po l'occupazione sovietica che mise fine alla Primavera di Praga nel 1968, ha continuato a lavorare sotto traccia, rimanendo in contatto con la sinistra italiana del Pci, del Manifesto, delle Acli. Il'ja Levin è stato un prezioso e grande amico dei corrispondenti de l'Unità a Mosca, da Giuseppe Boffa a Adriano Guerra, a Pi-

no Garritano, a Giulietto Chiesa e di molti politici della sinistra e russisti italiani, come Luciana Castellina, Adalberto Minucci e Lucetta Negarville.

Un tessuto di contatti importante per gli italiani anche negli anni della perestrojka di Gorbaciov e in quelli successivi al crollo dell'Urss. Contat-

ti che Il'ja manteneva vivi attraverso il suo lavoro di traduttore e di studioso del prestigioso Imemo (Istituto di relazioni internazionali di Mosca), sicché i suoi scritti e interventi correavano su un doppio binario: quello della conoscenza, per gli italiani, della società e della politica russa e, per i russi, della società, della politica, della cultura italiana.

Il gigantismo dello stalinismo sovietico lo aveva spinto a studiare i movimenti sindacali e il «miracolo» delle piccole imprese nell'economia italiana. Alla moglie Svetlana le congedanze de l'Unità. **JOLANDA BUFALINI**